

INNOVAZIONE

Formo operai della conoscenza

Giovanni Mappa: da ricercatore a imprenditore segnalato dal Sole 24 ore

Nella rosa delle aziende campane segnalate dal Corriere della Sera, nell'ambito dello speciale su "Imprese Campania, eccellenza ed innovazione", trova posto, accanto a colossi come l'Adler Group, l'Aip Italia e la Gma, anche l'Anova, una piccola azienda in costante crescita. Merito del suo fondatore Giovanni Mappa, riuscito da solo ad impiantare a Napoli un'idea futuristica di business basata sull'applicazione di metodologie dell'ingegneria della conoscenza e sulla predisposizione di nuove professionalità, che sviluppino nuovo valore nei servizi Ict, nel controllo di processi industriali e nel monitoraggio dell'ambiente e delle acque. Mappa crea l'Anova dopo aver ricoperto diversi ruoli istituzionali: da vicepresidente del Consorzio Enea/Terri (1999-2003) a consigliere per quattro anni (1998-2002) del direttivo Ai*ia (Associazione Italiana per l'Intelligenza Artificiale) a Milano.

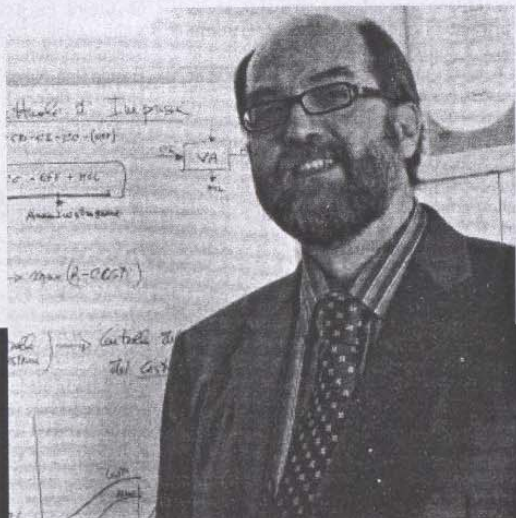
TANIA SABATINO

Ingegnere Mappa il percorso che l'ha portata a creare Anova affonda le radici lontano. Com'è cominciato?

Il mio percorso parte nel 1985 con la laurea in ingegneria meccanica, ramo impianti e produzione, al Politecnico di Bari. Una prima svolta arriva con la vincita del master, a livello nazionale, in ricerca industriale nell'ambito Finsider.

Cosa le ha dato l'esperienza romana?

L'anno di master a Roma è stata un'ottima palestra per acquisire competenze trasversali, soprattutto nel campo della comunicazione, che sono an-



Crea da solo a Napoli un'azienda, l'Anova (quasi tutta al femminile), segnalata dal quotidiano di Confindustria tra le imprese d'eccellenza del Sud. Prima di darsi all'imprenditoria è vicepresidente del Consorzio Enea/Terri (1999-2003) e componente del direttivo Aila (Associazione Italiana per l'Intelligenza Artificiale)

date ad integrare e completare quelle ingegneristiche.

E poi?

Poi è arrivata l'esperienza in una grossa multinazionale, la Italmimpianti Spa, che annoverava 3 mila progettisti, con sedi in tutto il mondo. Poi sono passato alla Iri ed Eni per le acque, dove mi occupavo di verificare lo stato dell'arte dei sistemi idrici. All'inizio degli anni '90,

è divenuto operativo il consorzio Saspim, nato grazie ad un finanziamento in base alla legge 24, per l'applicazione dell'intelligenza artificiale in campo industriale ed ambientale. Nel 1996, poi, Saspim ha terminato la missione cui era legato il finanziamento.

E lei cosa ha fatto a quel punto?

Ho dato ulteriormente corso

agli obiettivi di Saspim creando una nuova realtà imprenditoriale privata, l'Anova, appunto.

Quali sono state le maggiori difficoltà che ha incontrato nella fase di start up?

Sicuramente la formazione del capitale umano ed il reperimento di clienti per i quali fare ricerca in outsourcing.

In quale campo?

Nel campo dell'ingegneria della conoscenza. Tale branca, storicamente, è nata dal tentativo di mettere l'intelligenza all'interno dei computer, dotandoli di buon senso, cioè della capacità di elaborare un ragionamento che tenesse conto dell'esistenza di numerose variabili intervenienti di diverso tipo, laddove si era chiamati a cercare la soluzione o la spiegazione di un problema o di un fenomeno, in un contesto caratterizzato da una certa percentuale di incertezza. Sono così nati i cosiddetti sistemi esperti. Poi mi sono reso conto che questo tipo di sistemi poteva risultare utile anche a persone non addette ai lavori per riuscire a gestire una conoscenza interdisciplinare, senza dover necessariamente possedere un sapere enciclopedico. La novità sta nella scoperta che non è necessario imparare 100 mila cose diverse, ma che le medesime logiche valgono a prescindere dallo specifico campo d'applicazione. In buona sostanza, il segreto consiste nel prendere cose che funzionano in un campo, ad esempio quello medico, ed applicarle a nuovi settori.

Cosa si ottiene?

Questo trasferimento di conoscenze da un campo all'altro permette di fare innovazione di processo e di sviluppare, in generale, l'orientamento all'innovazione.

Qual è stato un momento di

svolta per Anova?

Nel 2009 ho fatto certificare l'azienda e l'ho iscritta all'albo dei centri di ricerca del ministero. Ciò mi ha permesso di allargare e differenziare maggiormente il settore di mercato di riferimento.

Qual è il valore aggiunto di cui è apporta Anova?

C'è da fare una premessa. A mio parere il vero valore aggiunto che può creare un'azienda, ciò che è davvero trasferibile, è il capitale intellettuale, al del tipo di prodotto finale ottenuto. E' questo, dunque, il vero risultato dell'esperienza accumulata nel corso degli anni e che si può trasferire.

In questo processo che ruolo giocano i giovani?

I giovani possono diventare un elemento chiave all'interno delle piccole e medie imprese (Pmi) e fungere da catalizzatori della crescita, diventando da subito operativi. Loro sono i cosiddetti lavoratori della conoscenza.

Vale a dire?

Il lavoratori della conoscenza, pur rispettando il know how ed il nucleo storico di saperi dell'azienda, essendo figli delle tecnologie contemporanee possono proiettare il futuro, sfruttando appieno le opportunità offerte dal mercato globale. Un processo di crescita che tradizionalmente si sviluppa in anni. Un tipo di figura professionale per formare la quale stiamo sviluppando specifici corsi.

Se dovesse indicare la ricetta del successo di Anova?

La capacità di valorizzare le professionalità, rimanendo attenti ai bisogni umani ed alle istanze provenienti dalla base. Non a caso il 70 per cento del nostro team è costituito da donne. Se loro stanno bene, sta bene tutta l'azienda.